

La democrazia funziona se è armata

Per mettere in sicurezza l'Occidente ed evitare escalation future, i nostri governi devono tornare ad avere una superiorità militare e tecnologica che sia dissuasiva

di **CARLO PELANDA**

■ Tra i contributi che lo scrivente pensa di poter dare alla scuola italiana di «geopolitica economica», fondata dal professor Paolo Savona e dal professor generale Carlo Jean di cui è stato allievo, c'è quello di specificare la relazione tra ricchezza e superiorità strategica. Questa era implicita nel libro *Evoluzione della guerra* (Angeli, 1996) basato su una ricerca del Gemiss-Casd della Difesa italiana, dove fu individuata la necessità di una rivoluzione negli affari militari: centrare di più lancia e scudo sull'informazione. Ora il complesso globale delle democrazie deve gestire una sfida con il blocco sinorosso che implica una nuova discontinuità negli affari militari per mantenere la superiorità, lasciando indietro il nemico - sempre più ambizioso - di almeno 25 anni tecnologia, continuamente.

La trasformazione della superiorità in dissuasione è essenziale per rendere l'area delle democrazie una zona sicura per il capitale, aiutandone l'espansione in forma di ricchezza diffusa e cumulabile. Pertanto i soldi di investimento spesi per la superiorità militare vanno valutati in termini di sicurezza del capitalismo democratico. La crescente debellizzazione delle democrazie rende difficile comunicare tale concetto realistico: in queste prevale il consenso a mantenere la ricchezza attraverso la diplomazia e il non ingaggio. Ma per applicare la diplomazia con nazioni bellicizzate di tipo nazional-socialista, o assimilabile, è necessario sostenerla con la superiorità militare per ottenere effetti pacificanti. Una diplomazia senza tale sostegno implica un cedimento di ricchezza: Brenno gettò la spada sulla bilancia, negoziata da Roma dopo una sconfitta, per far pagare ai romani più oro.

Nel vertice Nato di Madrid verrà preparata la base politica per una interoperabilità

globale tra sistemi militari alleati, ma ovviamente, non verranno resi pubblici i programmi di superiorità. Al momento il complesso democratico centrato sull'arsenale statunitense ancora possiede la superiorità stessa, ma è sempre più sfidabile. La previsione fatta dall'Ufficio scenari (Net Assessment) del Pentagono a metà degli anni Novanta si sta rivelando realistica: nel 2024 la Cina sarebbe stata in grado di sfidare l'America. Probabilmente non raggiungerà questa capacità prima del 2030, ma la sensazione è che stia riducendo il gap in alcuni settori militari. Ovviamente l'America ha tenuto segreto il nuovo arsenale sviluppato negli ultimi decenni in relazione alla minaccia russa e cinese. Ma questo non è stato condiviso con gli alleati, se non qualcosa in alcuni sistemi. Inoltre, l'Alleanza dipende dalle vaghezze e turbolenze interne degli Stati Uniti, per esempio la catastrofe afghana che ha convinto il blocco sinorosso ad osare perché l'America era a conduzione politica debole e gli europei, inglesi a parte, impotenti. Ora l'America sta cercando più convergenza con gli alleati, avendo capito che deve farlo per proprio interesse vitale. Ma ha sprecato tempo e risorse in conflitti erosivi a bassa tecnologia. Pur mantenendo una certa massa di investimenti futurizzanti, non sta comunicando una superiorità sufficientemente forte per ottenere effetti dissuasivi, trasferibile agli alleati via interoperabilità. Comunque è prevedibile un riarmo abbastanza integrato pur ancora in cantiere aperto l'architettura industriale euro-nippo-americana.

Di che tipo? Le democrazie non reggono i morti mentre i regimi autoritari ci riescono di più. Pertanto una via di riarmo è la robotizzazione dei sistemi bellici: moltitudini di droni coordinati da una piattaforma a guida umana in cielo, terra, mare ed esospazio; meno soldati, ma con potenza di fuoco moltiplicata. Carri armati? Un missile di pogo co-

sto può distruggerli, da valutare. Portaerei? Essenziali per presidio remoto in conflitti potenziali a bassa intensità, ma in caso di guerra seria troppo vulnerabili a «zot», soprattutto, dallo spazio. Sommersibili? Sì, ma con architettura da batiscafo. Dominio dell'orbita: massima priorità, ma sostenuta da strumenti «dietro l'orbita», cioè nel mezzo del sistema solare. Nell'esospazio si vede tutto e quindi è difficile creare sistemi furtivi? No se si passa alla guerra cibernetica fisica via nanosistemi e a nuove forme di mascheramento. Occhio di Dio? Essenziale la visione totale per aumentare la distanza del proprio fuoco. Scudi? Cupole antimissile multilivello irrobustite da armi ad energia, etc. Tempi di esecuzione industriale ed applicazione operativa di tutto questo e del resto non citato né citabile? Circa 25-30 anni, di più nel dominio eso, intanto cercando di mantenere la superiorità/dissuasione residua con accelerazioni di alcuni programmi, se ci fosse consenso per una rivoluzione discontinua negli affari militari: questa dipende dal livello di minaccia percepita e chi scrive la ritiene già alta.

Armi nucleari? Nessuno vorrebbe usarle, ma proprio per questo è in sviluppo la ricerca per sistemi alternativi più selettivi e non contaminanti che ne sostituiscano l'effetto. Costi del riarmo? Vista la sua natura supertecnologica è prevedibile uno stimolo eccezionale all'innovazione nel mercato civile che a sua volta potrà essere contributivo a quello militare.

Pensieri da guerrafondaio? No, pensieri di chi vuole evitare guerre e guai economici via superiorità dissuasiva. In conclusione, il soldato caricato di potere cognitivo superiore sarà un elemento essenziale della sicurezza generale e dell'economia: la sua figura va rivalutata e qualificata in modo corrispondenti.

www.carlopelanda.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

